Ferrara: respingere il ricatto arrogante di Piccoli sul Comune

Il segretario regionale del PCI Maurizio Ferrara ha così commentato le affermazioni fatte dal segretario della DC Piccoli alla Camera — ne riferiamo nel resoconto parlamentare — a proposito della giunta capitolina:

«La dichiarazione dell'onorevole Piccoli sul destino che, a suo avviso, dovrebbe spettare alla giunta comunale di Roma - afferma il compagno Ferrara - è gravissima.

Il segretario di un partito che si dice democratico e pluralista dichiara che i risultati elettorali, cioè la volontà popolare, devono essere ignorati e cancellati, per ristabilire, con un aperto ricatto e con la più sfacciata pressione, una posizione di privilegio per la DC, battuta dal voto.

Sembra quasi che l'onorevole Piccoli non sappia - continua Ferrara - quale esito abbia avuto a Roma il risultato del 21 giugno, che ha rafforzato la sinistra che ha governato il Campidoglio, ha premiato oltre ogni aspettativa il PCI, ha ulteriormente sgonfiato il peso politico democristiano.

È addirittura incredibile, poi, che l'onorevole Piccoli ponga addirittura al governo, e al presidente Spadolini, una sorta di aut-aut di tipo mafioso per ristabilire a Roma il sistema di potere democristiano.

Ed è volgare che, per questo, l'onorevole Piccoli osi addirittura chiamare in causa l'attentato al Papa.

Si tratta, dunque, di una sortita che da un lato, rivela uno stato di isterica ribellione di fronte al verdetto elettorale e dall'altro, la pretesa, offensiva per tutte le forze politiche alle quali è rivolto il messaggio ricattatorio, di mutare con l'intrigo di vertice la sostanza di una svolta politica confermata dal voto popolare laico e di sinistra, al quale non sono state estranee forze cattoliche e democratiche che non hanno gradito a Roma gli inviti al voto DC.

È del tutto evidente - afferma ancora il segretario regionale del PCI, Maurizio Ferrara - che la pesante e intollerabile interferenza dell'onorevole Piccoli per rovesciare con accordi a tavolino il significato del voto romano deve essere seccamente respinta, non soltanto dal governo e dall'onorevole Spadolini (che oltretutto non c'entrano assolutamente in tale questione), ma innanzitutto - conclude Ferrara nella sua dichiarazione - dalle forze politiche democratiche della capitale che non possono neppure accettare di discutere un così inconsueto e inaudito messaggio, frutto di arroganza e, al tempo stesso, di impotenza».

«Il governo si decida a graduare gli sfratti»

Ricevuta ieri dai parlamentari del PCI una delegazione del Sunia - Sicet - Uil

Gli sfrattati sono tornati ieri di nuovo in piazza per gridare ancora una volta la loro rabbia, la loro disperazione di fronte all'ondata di provvedimenti esecutivi che sta gettando in mezzo ad una strada decine e decine di famiglie.

L'appuntamento, questa volta, era davanti alla Camera. Qui per alcune ore tanti cittadini, donne, anziani, anche bambini, hanno dato vita ad una protesta forte e decisa.

«Nicolazzi, Darida, Spadolini, vogliamo case, non celerini», «Graduazione sì, esecuzione no», questi alcuni degli slogan che più di frequente sono risuonati in piazza Montecitorio mentre una delegazione di sfrattati, assieme a rappresentanti di Sunia-Sicet-Uil casa veniva ricevuta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari del Pci, Psi e della Dc. Era previsto anche un incontro con il Pri, ma i repubblicani non erano presenti.

Ai gruppi parlamentari, come nei giorni scorsi era avvenuto al Senato, è stata presentata la richiesta di arrivare, attraverso un decreto governativo, alla graduazione dei provvedimenti esecutivi. I compagni comunisti Alborghetti, Ciuffini, Spagnoli e Tozzetti hanno assicurato che sin dalla serata di ieri sarebbero intervenuti presso i ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia perché al più presto venga decisa una sospensione degli sfratti.

Quello della graduazione è l'unico sistema per arginare, almeno per il momento, la valanga di sfratti che rischia di scatenare un conflitto sociale dalle conseguenze disastrose. Finora con i rinvii e con la mobilitazione popolare si era riusciti a contenere il fenomeno, ma ora la situazione rischia di precipitare. Proprio ieri mattina, come riferiamo qui sotto, un picchetto organizzato da militanti del Pci e dal Sunia ha impedito che una famiglia di Portonaccio venisse buttata in mezzo alla strada. Ma il fenomeno sta assumendo tali dimensioni che ormai solo un intervento del governo può in qualche modo mettervi riparo. Fra quelli che ieri hanno manifestato in piazza Montecitorio la maggioranza sta vivendo sotto l'incubo dello sfratto e solo questioni di giorni, chi il 13, chi il 18, chi il 29, ma per tutti la drammatica prospettiva di trovarsi sul lastrico.

Sfratto evitato

Un altro sfratto, per fortuna rientrato, ieri mattina a Portonaccio. Dalla famiglia Grifoni, che abita a via San Romano 8, in una casa di tre camere e cucina al 6° piano, si è presentato verso le 11 l'ufficiale giudiziario con un agente esibendo l'ordinanza di sfratto immediato. Al rifiuto di abbandonare l'appartamento, opposto dagli inquilini, appoggiati dagli altri cittadini e dagli sfrattati della zona organizzatisi con il SUNIA e la sezione del PCI, sono stati chiamati in rinforzo altri agenti di polizia. Alla fine l'hanno spuntata gli abitanti, che hanno ottenuto una proroga di dieci giorni.

Drammatica rapina in una gioielleria vicino Piazza di Spagna

Tenta di reagire ai banditi: ucciso con una revolverata

Renato Mancini, 24 anni è morto ieri sera al San Camillo - Aveva cercato di tirare una lastra di vetro contro uno dei rapinatori — Del gruppo faceva parte anche una donna; si tratta forse di terroristi?

Ha tentato di reagire, voleva ostacolare i rapinatori. Ma la conseguenza è stata tragica: un gioielliere di 24 anni è morto, colpito alla testa da una revolverata. Renato Mancini — è il suo nome — gestiva la gioielleria in assenza del padre, in via Mario dei Fiori, nel cuore di Roma, tra via Borgognona e via Frattina. Centinaia di persone, soprattutto turisti, hanno assistito alle varie fasi del tragico «colpo», dalla fuga dei quattro banditi in auto, alla corsa disperata per accompagnare il ferito in ospedale.

Della banda facevano parte quattro giovani, tra i quali una ragazza. E questo particolare può essere significativo: quasi sempre, se ci sono donne nel gruppo, si tratta di terroristi.

Nel negozio, verso le 19, c'erano quattro persone in tutto. Il proprietario, Domenico Mancini si trovava a Porto Santo Stefano, dove gestisce un'altra oreficeria. Dietro il banco si trovavano il figlio Renato e tre commesse. Stavano vendendo un gioiello ad una cliente, quando sono entrati due giovani ed una ragazza vestiti elegantemente. Improvvisamente dalle loro tasche sono spuntate le pistole. In pochi secondi hanno razziato dalle vetrine tutti i gioielli, e il denaro contante: un bottino molto elevato.

I rapinatori stavano per andarsene, quando Renato Mancini ha avuto una reazione impulsiva. Ha sollevato una lastra di vetro dal bancone per lanciarla contro uno dei banditi. L'uomo, freddamente, gli ha sparato un colpo all'altezza della testa. I tre sono poi saliti a bordo di una «Citroen Visa» dove li attendeva un quarto complice. L'auto è stata poi abbandonata poco distante, in via del Tritone, ed è risultata rubata il 19 giugno scorso.

Con una disperata corsa lungo le vie del centro, Renato Mancini è stato accompagnato al vicino ospedale S. Giacomo. Ma la ferita è apparsa molto grave ai medici, che hanno deciso di trasportare il giovane al San Camillo, dove è rimasto sotto i ferri dei chirurghi per ore, nel reparto craniolesi. Ma tutto si è rivelato inutile: Renato Mancini è spirato poco dopo le ore 22.

Medico in tribunale: violentò la paziente durante un aborto?

Rinviato a nuovo ruolo il processo contro Cuorino Pesce, il ginecologo accusato di atti di libidine violenta su una giovane paziente mentre le stava praticando un aborto clandestino. Il rinvio è stato chiesto, e ottenuto, per via di una irregolarità procedurale. La storia — qualcuno la ricorderà — risale ai primi mesi del '78, proprio nei momenti più aspri della battaglia da parte delle donne dei partiti democratici e dei collettivi femministi per ottenere una decente legislazione sull'aborto. Fu anche per tale motivo — al di là della gravità dell'accusa — che il fatto destò grandissimo scalpore.

Il dottor Cuorino Pesce, 57 anni, originario di Campobasso ma da vent'anni residente a Roma, era il titolare di uno studio medico del Tuscolano molto noto tra le donne del quartiere. Si diceva, infatti, che il dottore, nonostante fosse un medico generico, da molti anni si dedicasse gli aborti clandestini. Poche domande e prezzi modici. Questi i «pregi» che la voce di popolo attribuiva a Cuoricino Pesce.

Ad interrompere tanti anni di tranquilla attività — lecita o meno lecita lo stabilirà il processo — fu la vicenda di una diciannovenne di Teramo. Dalla cittadina abruzzese la ragazza si recò a Roma dove la sorella l'accopagnò nello studio di via Tuscolana per interrompere la gravidanza. Secondo la testimonianza di quest'ultima, fu durante l'intervento che il medico approfittando delle condizioni anche psicologicamente difficili della ragazza, la sottopose ad atti di libidine. Lei — sempre secondo la sorella — subì in silenzio e fu solo dopo aver interrotto la gravidanza che le confessò tutto in lacrime.

La denuncia non partì subito: la ragazza viveva in un piccolo centro del Teramano e temeva di esporsi, di rendere pubblica la sua terribile esperienza. Furono i collettivi femministi, perciò, ad occuparsi della vicenda che — sia pure con qualche ritardo — arrivò sulle prime pagine di tutti i giornali. L'identità della giovane teramana, comunque, rimase sempre avvolta nel mistero.

Si attende ora la seconda udienza del processo nel quale Cuorino Pesce è accusato per atti di libidine violenta e, naturalmente, di procurato aborto clandestino. Da quest'ultima accusa dovrà probabilmente difendersi anche la ragazza, difesa dall'avvocato Costanza Pomarici. In base alle norme transitorie della «194» introdotta solo nel giugno del '78 (mentre i fatti per cui è accusato il ginecologo risalgono al febbraio dello stesso anno) la giovane donna però rischia una semplice ammenda. A meno che la difesa non dimostri, come è intenzionata a fare che la diciannovenne si trovava nelle condizioni previste dalla nuova legge per abortire.

Sarà estradato Martelli, ex capo delle «UCC»

Le autorità portoghesi hanno concesso l'estradizione per il terrorista Roberto Martelli, delle «Unità combattenti comuniste». La richiesta era stata avanzata dalle autorità italiane in base ad una serie di ordini di cattura emessi dalla magistratura per banda armata, associazione sovversiva, concorso in omicidio ed altri reati. Martelli era latitante dal '78, quando venne scoperto il covo delle «UCC» a Vescovio.

Non più di un mese fa era stato un funzionario della Digos italiana a scoprire Martelli in un'albergo di Lisbona. Lo aveva poi arrestato e consegnato alle autorità portoghesi. La polizia era stata messa sulle sue tracce da alcune copie di documenti falsi trovati in un covo fascista sulla Prenestina. Martelli, che faceva parte della cosiddetta «ala movimentista» vicina alle Br, aveva ottenuto tramite un certo Marcello Satrani un passaporto falso «stampato» da un'organizzazione fascista che faceva capo ad Egidio Giuliani, commerciante di armi e documenti falsi. Su Martelli oggi pesa anche l'accusa di aver ferito nel '75 lo studente Rolli, quando venne ucciso il giovane fascista greco Miki Mantakas.

La gente è esasperata: scarsi i collegamenti, niente telefoni

«Altro che un ghetto ... Torrespaccata è il far west»

«Uscire di sera è pericoloso» - Un autobus ogni 45 minuti

L'episodio che ha esasperato il clima è di una settimana fa. Un operaio, mentre usciva con la macchina dal cortile del suo palazzo, è stato avvicinato da un giovane che gli ha puntato la pistola alla testa. «Dammi tutti i soldi — gli ha detto — sennò saranno guai». Lui gli ha dato i soldi, il ragazzo è scappato. E poi non è stato nemmeno possibile avvertire subito la polizia perchè l'unica cabina telefonica che c'è nel quartiere era fuori servizio. È solo un episodio, ma fa capire in che condizioni vivono i settemila abitanti del comprensorio Cinecittà Est-Piscine di Torre Spaccata, un nuovo insediamento edilizio sorto alle spalle della fermata del metrò di Cinecittà.

Le prime famiglie sono andate ad abitare lì più di un anno fa, nel maggio dell'80. All'inizio un po' tutti hanno sopportato i disagi, quelli comprensibili a cui sono costretti coloro che vanno a vivere in zone nuovissime. Ma poi i disagi sono continuati, niente è cambiato e la situazione è davvero insostenibile. Settemila abitanti che stanno a due chilometri dal metrò eppure vivono fuori del mondo. Con un bus — il «214» — Che passa ogni 45-50 minuti (e spesso si «scorda» qualche corsa) senza telefono nelle case, con una sola cabina telefonica che il più delle volte non funziona e quando funziona è presa d'assalto dalla gente, senza illuminazione nelle strade, con un servizio di nettezza urbana che lascia a desiderare, senza negozi, senza scuole.

Un quartiere dormitorio? Gli abitanti non hanno dubbi e, anzi, sono ancora più duri: una «nuova borgata», dicono. «Ma mi spieghi — dice il presidente del comitato di quartiere — come si fa a vivere qui? Siamo tagliati fuori. Siamo emarginati. Eppure, le previsioni di sviluppo parlano chiaro: qui nel giro di due anni ci vivranno 37 mila persone. Una città. Ma una città fatta così non va bene, non funziona...».

Il quartiere è sorto dopo una convenzione tra il Comune e Gerini, nella quale il lottizzatore si impegnava a dotare la zona dei servizi essenziali entro l'83. «Ma l'83 — dice Giuseppe Voltolini — è troppo lontano. Altri due anni così e non ce la facciamo a vivere. Qui ormai anche il più debole tessuto sociale s'è rotto, ognuno si difende come può. E questa è una cosa grave».

Gli scippi sono all'ordine del giorno. I furti negli appartamenti si ripetono a pie' sospinto. Agli angoli delle strade, ogni mattina, c'è un tappeto di siringhe. Questo quartiere è diventato una specie di «terra di nessuno», dove chi ha più forza comanda e detta legge, dove la sera, specie in inverno, è consigliabile non uscire. «E il commissariato — dice un altro — non può far niente perchè non ha forze disponibili».

Settemila abitanti, oltre duemila in affitto nelle case della Aedilbloc (Enasarco) con un canone anche salato (un saloncino e una cameretta per duecentomila lire). «Eppure — dice il vicepresidente del comitato di quartiere — nessuno ci da ascolto. Sia in circoscrizione che in Comune. La Sip per mettere i telefoni parla di anni. E noi siamo costretti ad usare la macchina, ogni volta, alla ricerca di un apparecchio che funzioni. È davvero impossibile continuare così. Finora nessuno ci ha sentito. Ma cosa dobbiamo fare per far capire che qui si vive come nel *far-west*?».

Protestano i lavoratori delle sedi diplomatiche

Ambasciator non porta pena? Chiedetelo un po' ai dipendenti

Stipendi bassi, licenziamenti e nessuna garanzia sindacale

La diplomazia, si sa, è un affare delicato. Per questo, al personale italiano delle ambasciate si chiedono requisiti speciali, primo tra tutti la supina accettazione delle più macroscopiche trasgressioni delle leggi che regolano i rapporti di lavoro. Chi non ci sta, può andarsene, e non una delle cause che diversi lavoratori hanno intentato alle ambasciate in seguito ai licenziamenti (tutte regolarmente vinte in tribunale) hanno sortito risultati concreti. Questo, a causa del privilegio della extra territorialità di cui godono le ambasciate straniere.

È di questi giorni il caso dei lavoratori e delle lavoratrici dell'ambasciata iraniana, che si sono visti dimezzare, senza alcuna spiegazione, lo stipendio. E già che non era proprio uno stipendio principesco: 400 mila lire dopo anni di servizio, senza marchette né contributi... Come se non bastasse, poi i diplomatici iraniani pretendono una disciplina ferrea: per aver osato chiedere spiegazioni, un lavoratore è stato cacciato dagli uffici in malo modo. «Niente soldi, se ne vada» — ha urlato il funzionario, e il lavoratore non ha potuto rispondere niente. «Capirai — racconta — ti licenziano per molto meno».

Chi dovrebbe farsi carico di questa assurda situazione, è il ministero per gli Affari esteri, il cui ufficio addetto alla mediazione tra lavoratori e ambasciate, il cerimoniale della Repubblica, continua a spostare gli appuntamenti con i sindacati sperando di esaurire, con la tattica del rinvio, la volontà di organizzazione.

Ora, poi, pare che tutti gli impiegati del cerimoniale se ne siamo andati in vacanza — dice il compagno Zolla, della CGIL — o quel che è peggio, si fanno negare.

Gli sforzi sindacali per ottenere che i lavoratori delle ambasciate fossero inquadrati secondo regolare contratto, hanno avuto successo solo sul piano formale. Una volta esaurita la trafila delle approvazioni — prima quella del ministero del lavoro, poi quell per gli affari esteri — ci si è arenati perchè quest'ultimo non ha mai convocato le ambasciate per farglielo firmare.

«È una situazione pazzesca — spiega un'impiegata con 25 anni di servizio — eppure queste ambasciate non si lasciano sfuggire uno solo dei privilegi concessi loro dalla normativa uscita dalla convenzione di Vienna, mentre continuano ad eludere tutti i doveri verso i lavoratori». La convenzione stabilisce infatti che i rapporti di lavoro nelle ambasciate devono rispettare le leggi del paese ospite.

La CGIL per sanare questa situazione chiede a breve scadenza un incontro con il ministro degli esteri Colombo. Le prime rivendicazioni saranno il blocco dei licenziamenti e la richiesta di un preciso impegno del ministero per far rispettare alle ambasciate le garanzie sindacali.

«Pensa che nella mia ambasciata — racconta un'impiegata — c'è anche una ragazza pagata a giornata; se si ammala, perde i soldi. E per gli altri, non sono mai stati pagati i contributi all'INAIL. Un collega che aspettava un bambino ha lavorato fino al giorno prima del parto, poi ha chiesto un mese ed è stata licenziata».

Ostia Antica, sempre classico

Un testo secentesco — L'Avaro di Molière, diretto e interpretato da Mario Scaccia — inaugurerà lunedì la stagione del teatro romano di Ostia Antica. «Anche per quest'anno — ha detto ieri mattina Renato Nicolini, alla conferenza-stampa indetta nel foyer dell'Argentina — la soglia aulica è stata rispettata». Nicolini polemizzava, seppure con garbo, con gli stretti vincoli di "classicità" che regolano il cartellone di questo teatro, che è rigidamente controllato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Ostia Antica. Pure quest'estate, perciò, la serata a teatro per i romani in trasferta nel vicino centro archeologico — organizzata dal Teatro di Roma, e patrocinata dal Comune e garantita da una spesa di cento milioni — si identificherà tout-court con Molière, Shakespeare, Goldoni, Aristofane e Plauto; con in più un omaggio a quel Seneca che da qualche anno viene riproposto come simbolo di una teatralità forte, accesa; e una riscoperta.

Quest'ultima ha per oggetto Simeone Antonio Sografi, il "corsaro" del mondo musicale del '700, il cui manuale satirico è stato ribattezzato da Dino Lombardo Storie di impresari e belle donne. Arnoldo Foà e Miranda Martino s'incaricheranno di dar vita in scena ai duetti su musica di Donizetti.

Ma all'Argentina, ieri mattina, non ci si è limitati a parlare di serate refrigeranti nel teatro romano: l'atmosfera si è decisamente riscaldata mentre si aprivano spiragli prima, vere discussioni poi, sulle polemiche interne alla gestione artistica e amministrativa dello Stabile. Una campagna ben orchestrata, infatti, ha favorito negli ultimi tempi la fuoriuscita di indiscrezioni sul bilancio invernale e sul cartellone '81-82 del Teatro di Roma.

Ecco le cifre su cui si è discusso ieri mattina: per gli spettacoli ospiti si prevederebbe uno stanziamento di quattrocentocinquanta milioni; per la produzione dell'Amadeus di Peter Schaffer, da affidare a Giorgio Pressburger seicento milioni, e per la produzione del Cardinale Lambertini di Alfredo Testoni (principale nodo del contendere) affidata a Luigi Squarzina, un costo fra gli ottocento milioni e un miliardo.

«Il bilancio — ha dichiarato Squarzina, direttore artistico del teatro — è stato approvato a maggioranza dal consiglio d'amministrazione. Quanto al Racconto d'inverno di Shakespeare diretto da Giancarlo Cobelli, che era compreso nel "ballottaggio", è stato escluso non per motivi finanziari ma perché, purtroppo, si è giunti troppo tardi alla delibera e Cobelli era impegnato altrove».

Esiste, nelle cifre esposte, un disavanzo di circa centocinquanta milioni sul preventivo amministrativo, che, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Nicolini, verrebbe coperto con un contributo dell'assessorato. Su queste si è scatenato l'attacco da parte di Diego Guido, amministratore delegato del Teatro. Questo ieri mattina si è esposto a tal punto, dissociandosi dalle decisioni del consiglio d'amministrazione, che, a meno che non si tratti di una posizione puramente strumentale al clima politico di questi giorni, non si vede come possa conciliare l'attacco di ieri con la sua permanenza nel Teatro di Roma.

Per tornare al teatro romano di Ostia Antica, ecco, comunque di seguito il programma.

13-16 luglio L'Avaro di Molière, regia di Mario Scaccia; 17-19 luglio Storie di impresari e prime donne di Sografi, regia di Dino Lombardi; 24-26 luglio Un curioso accidente di Goldoni, regia di Julie Zuloeta; 31 luglio-2 agosto Miles gloriosus di Plauto, regia di Lorenzo Salveti; 4-6 agosto Fedra di Seneca, regia di Nucci Ladogana; 15-17 agosto Lisistrata di Aristofane, regia di Ida Bassignano; 18-21 agosto La bisbetica domata di Shakespeare, regia di Marco Parodi. Posto unico L. 4.000.

A Civita Castellana la crisi colpisce 82 aziende specializzate con oltre 3.700 addetti

Come salvare l'«arte» della ceramica

Una produzione industriale di alto valore commerciale - Superficialità e contraddizioni degli imprenditori - La conferenza promossa dai sindacati - Fabbriche chiuse e cassa integrazione - Rinnovamento tecnologico e una diversa organizzazione del lavoro

La crisi a Civita Castellana parla con le cifre. Le ore di cassa integrazione che hanno colpito nel primo quadrimestre di quest'anno i lavoratori dell'industria della ceramica, sono da poco inferiori a quelle dell'intero 1980. Sono oltre settantamila: si sono, cioé triplicate. Due aziende di stoviglierie hanno cessato l'attività. Anche il comparto dei sanitari, settore cardine dell'economia, dà chiari segni di crisi. Il comparto delle piastrelle e quello artistico-artigianale costituiscono ormai una presenza circoscritta ed in parte fluttuante, spesso fuori della «anagrafe» reale delle piccole aziende.

Le 82 aziende ceramiche di Civita Castellana con 3700 occupati, formano l'unico polo industriale, a carattere monoculturale, dell'Alto Lazio e incidono su un comprensorio di quarantamila abitanti. Il padronato locale non è riuscito a dare una risposta adeguata all'entità della crisi: tant'è che non l'ha neanche dichiarata. Per sua miopia ed all'insegna del «si salvi chi può» ha reagito chiudendosi a riccio all'interno dei tradizionali meccanismi di accumulazione. Come se lavorassero distanti anni luce l'uno dall'altro, gli imprenditori di Civita Castellana hanno reagito alla crisi ricorrendo ai licenziamenti, allo sfruttato, incentivando ad esempio i cottimi ed i supercottimi dei lavoratori, contribuendo così a dequalificare i prodotti.

Nessuna proposta positiva, insomma, è venuta dagli imprenditori, contrariamente ai lavoratori ed ai sindacati del comprensorio. La prima conferenza di produzione della ceramica, organizzata dalla federazione unitaria lavoratori chimici, che si è chiusa qualche giorno fa, è servita a mettere a fuoco una serie di proposte costruttive per superare l'attuale crisi del settore. La stretta creditizia e gli stessi meccanismi inflattivi interni al sistema monetario europeo hanno inciso negativamente sull'esportazione. I tassi di interesse praticati dalle banche locali, inoltre, hanno stimolato gli imprenditori più verso il deposito bancario che verso gli investimenti utili per l'ammodernamento degli impianti. «La classe operaia di Civita Castellana — ha detto Soldini, segretario di zona della federazione unitaria lavoratori chimici — con la sua tradizione e storia, è chiamata unitariamente a far compiere una svolta storica a questo settore, per salvarlo».

Dalla conferenza di produzione sono uscite proposte concrete: dal rinnovamento tecnologico delle aziende ad una diversa organizzazione del lavoro in fabbrica, alla creazione di «isole di produzione» composte da un gruppo ristretto di lavoratori che operi dalla materia prima al prodotto finito. Dal problema delle necessarie opere infrastrutturali e di visibilità a quello della ricerca applicata allo studio delle materie prime, da quello della salute e dell'ambiente, a quello della professionalità e della commercializzazione del prodotto. Ne è uscita fuori invece, una proposta complessiva idonea ad aggredire i nodi congiunturali e strutturali dell'attuale crisi.

Aldo Aquilanti

Gelato al vino (ma solo DOC) a Tevere Expò

Una gustosa novità a Tevere Expò: il gelato al vino del Lazio. Confezionato con le migliori specialità DOC della regione, sta riscuotendo — pare — successo presso i numerosi visitatori della rassegna. L'iniziativa è promossa dall'assessorato all'Agricoltura della Regione, che martedì prossimo, presso il suo padiglione, illustrerà tutti i punti del programma di valorizzazione dei prodotti agricolo-alimentari.

Picchiata e rapinata affittacamere

Un'anziana affittacamere, Alvina Sanavio, di 78 anni, è stata rapinata ieri pomeriggio a via Montebello. Tre banditi hanno colpito la donna al capo con il calcio d'una pistola e hanno derubato del portafogli un cliente dopo averlo legato e imbavagliato. I tre giovani che erano a viso scoperto, si sono poi allontanati a piedi. L'affittacamere è stata ricoverata in ospedale.

Code di ore al casello sud dell'autostrada

Uno sciopero indetto all'improvviso dai sindacati autonomi ha bloccato, ieri pomeriggio, lunghe file di macchine al casello sud.

Delle dieci piste d'uscita, solo tre erano funzionanti, e così sotto il sole cocente centinaia di automobilisti sono rimasti bloccati per ore. Lo sciopero è stato fatto per una revisione del contratto, non considerato positivo dai sindacati autonomi in materia salariale.

Un testo secentesco — L'Avaro di Molière, diretto e interpretato da Mario Scaccia — inaugurerà lunedì la stagione del teatro romano di Ostia Antica. «Anche per quest'anno — ha detto ieri mattina Renato Nicolini, alla conferenza-stampa indetta nel foyer dell'Argentina — la soglia aulica è stata rispettata». Nicolini polemizzava, seppure con garbo, con gli stretti vincoli di "classicità" che regolano il cartellone di questo teatro, che è rigidamente controllato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Ostia Antica. Pure quest'estate, perciò, la serata a teatro per i romani in trasferta nel vicino centro archeologico — organizzata dal Teatro di Roma, e patrocinata dal Comune e garantita da una spesa di cento milioni — si identificherà tout-court con Molière, Shakespeare, Goldoni, Aristofane e Plauto; con in più un omaggio a quel Seneca che da qualche anno viene riproposto come simbolo di una teatralità forte, accesa; e una riscoperta.

Quest'ultima ha per oggetto Simeone Antonio Sografi, il "corsaro" del mondo musicale del '700, il cui manuale satirico è stato ribattezzato da Dino Lombardo Storie di impresari e belle donne. Arnoldo Foà e Miranda Martino s'incaricheranno di dar vita in scena ai duetti su musica di Donizetti.

Ma all'Argentina, ieri mattina, non ci si è limitati a parlare di serate refrigeranti nel teatro romano: l'atmosfera si è decisamente riscaldata mentre si aprivano spiragli prima, vere discussioni poi, sulle polemiche interne alla gestione artistica e amministrativa dello Stabile. Una campagna ben orchestrata, infatti, ha favorito negli ultimi tempi la fuoriuscita di indiscrezioni sul bilancio invernale e sul cartellone '81-82 del Teatro di Roma.

Ecco le cifre su cui si è discusso ieri mattina: per gli spettacoli ospiti si prevederebbe uno stanziamento di quattrocentocinquanta milioni; per la produzione dell'Amadeus di Peter Schaffer, da affidare a Giorgio Pressburger seicento milioni, e per la produzione del Cardinale Lambertini di Alfredo Testoni (principale nodo del contendere) affidata a Luigi Squarzina, un costo fra gli ottocento milioni e un miliardo.

«Il bilancio — ha dichiarato Squarzina, direttore artistico del teatro — è stato approvato a maggioranza dal consiglio d'amministrazione. Quanto al Racconto d'inverno di Shakespeare diretto da Giancarlo Cobelli, che era compreso nel "ballottaggio", è stato escluso non per motivi finanziari ma perché, purtroppo, si è giunti troppo tardi alla delibera e Cobelli era impegnato altrove».

Esiste, nelle cifre esposte, un disavanzo di circa centocinquanta milioni sul preventivo amministrativo, che, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Nicolini, verrebbe coperto con un contributo dell'assessorato. Su queste si è scatenato l'attacco da parte di Diego Guido, amministratore delegato del Teatro. Questo ieri mattina si è esposto a tal punto, dissociandosi dalle decisioni del consiglio d'amministrazione, che, a meno che non si tratti di una posizione puramente strumentale al clima politico di questi giorni, non si vede come possa conciliare l'attacco di ieri con la sua permanenza nel Teatro di Roma.

Per tornare al teatro romano di Ostia Antica, ecco, comunque di seguito il programma.

13-16 luglio L'Avaro di Molière, regia di Mario Scaccia; 17-19 luglio Storie di impresari e prime donne di Sografi, regia di Dino Lombardi; 24-26 luglio Un curioso accidente di Goldoni, regia di Julie Zuloeta; 31 luglio-2 agosto Miles gloriosus di Plauto, regia di Lorenzo Salveti; 4-6 agosto Fedra di Seneca, regia di Nucci Ladogana; 15-17 agosto Lisistrata di Aristofane, regia di Ida Bassignano; 18-21 agosto La bisbetica domata di Shakespeare, regia di Marco Parodi. Posto unico L. 4.000.

dl partito

ROMA

ASSEMBLEE: PALOMBARA alle 19 (Bagnato); CASALBERNOCCHI alle 18 (Mammucari); FIUMICCHIO alle 19.30 (Fioni); LANUVIO alle 18 (Magni); CASTELVERDE alle 21 (Giordani). **FESTE DELL'UNITÀ:** OSTIA ANTICA alle 19 dibattito con la compagna Franca Prisco della C.C.C. e il compagno Parola; CASSIA alle 19 dibattito con L. Anversa.

RIETI

Continua il Festival dell'Unità. Ore 19 dibattito: «Il caso Polonia».

VITERBO

Gallese continua il Festival Unità; Graffoli alle 21 assemblea (Barbieri).

FROSINONE

Atina alle 21 assemblea (Cervini); Acuto alle 22.30 C.D. (Mazzocchi); Patrica alle 21 C.D. (Pirolli); Ceccano Festa Unità, alle 20 dibattito su abusivismo con L. Anversa.